

ENZO FONTANA, *Dante e le nuove leggi razziali*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 31-34.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Dante e le nuove leggi razziali

Enzo Fontana

*Dedicato allo storico del cristianesimo Remo Cacitti, mio severo
ma carissimo magister all'Università degli Studi di Milano,
che la sera del 3 marzo 2023 è passato dal tempo all'eterno
“... amor che move il sole e l'altre stelle”.*

Dante in vita patì a causa dei papisti, in morte a causa dei dantisti e di recente persino per le parole del ministro della Pubblica Istruzione, il quale lo ha nominato d'autorità gran maestro della cultura di destra. Prima di lui, almeno in tempi recenti, ci aveva tentato un sottosegretario del governo precedente, un tale che nessuno ricorderà, se non per la figura di merda che fece nell'anno settecentesimo dalla dipartita dell'Immortale da «l'aiuola che ci fa tanto feroci», scrivendo così sul suo profilo social:

«Chi si ferma è perduto, mille anni ogni minuto!»

Il sottosegretario all'Istruzione secondo la Lega pensava di citare Dante, invece era l'Inferno di Topolino. Avesse avuto almeno un buon suggeritore, magari avrebbe sentito due versi paradisiaci per l'orecchio leghista:

«Sempre la confusione de le persone
principio fu del mal de la cittade...»

Slogan perfetto per una campagna elettorale contro l'immigrazione, tratto a forza dal canto di Cacciaguida, il trisavolo di Dante che morì nella seconda crociata. E dire che il cavalier Cacciaguida deplorava l'inurbamento di Fiorenza da parte di genti che perlopiù venivano dal contado: chissà cosa avrebbe detto dell'invasione degli africani! Per non parlare poi dell'ecumenismo secondo Dante, quando accusa Bonifacio VIII di fare una guerra privata agli odiati Colonna, anziché a chi di dovere:

«Lo principe d'i novi Farisei,

avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei...»

Però va detto e ricordato che tra gli spiriti magni egli pone il Saladino, anche se un po' in disparte, come emarginato. Senza contare che Gesù di Nazareth nella Commedia significa pur qualcosa, benché fosse ebreo. E così si potrebbe continuare evocando Dante a sproposito sul tema dei "diritti civili", tipo l'abolizione delle parole "padre e madre", considerate da certi talebani progressisti oramai quasi come un'anticaglia linguistica, se non un'oscenità, proprio come nel Mondo Nuovo preconizzato da Aldous Huxley. Ci vuole una qualche immaginazione per pensare ad una nuova versione, emendata e corretta, della preghiera che San Bernardo, nell'ultimo canto del Paradiso, rivolge alla Madonna affinché interceda per Dante e gli sia concessa la visione dell'Ineffabile. Ora io me lo immagino, Dante Alighieri, con la penna d'oca sospesa a mezz'aria, preso da un dubbio amletico:

«Genitore uno o genitore due, *that is the question*. Se questo o quello sia più corretto politicamente, oppure prendere le armi contro un mare di critiche ma conservare il punto: Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio...»

E che dire poi del misterioso "veltro", il cane da caccia che scaccerà la bramosa lupa, il veltro la cui venuta è vaticinata da Virgilio nel primo canto dell'Inferno? Durante il Ventennio ci fu chi lo riconobbe in Mussolini o addirittura in Hitler, più che ne "l'alto Arrigo", la meteora imperiale. Insomma, forzando un po' l'interpretazione, Dante fu anche un collaborazionista dei tedeschi. Il che sarebbe provato dall'epistola (senza contare i pizzini) inviata ad Arrigo VII quando scese in Italia, invitandolo a non perdere tempo con le ribelli città del nord e invece puntare decisamente verso Fiorenza, il covo dei "perfidi fiorentini intrinseci" («Hec est vipera in viscera genitricis...»).

Insomma, in buona o malafede, in completa e vergognosa ignoranza da parte di un sottosegretario all'Istruzione che avrebbe meritato un calcio in culo da parte di tutti gli studenti italiani, oppure per spirito di parte o per il gusto di provocare come nel caso del ministro in questione, a Dante si può attribuire arbitrariamente qualunque cosa o quasi, però ricorrendo alla frode. È una stupidaggine anche il solo porsi la domanda se Dante sia più di destra o di sinistra, o magari di centro: benché egli militasse tra i guelfi bianchi, non per questo lo si

potrebbe considerare un antesignano dei democristiani. Persino i padri risorgimentali forzarono la mano armandogliela contro il Tedesco, con uno che sognava la resurrezione del Sacrum Imperium Romanum e l'Italia come giardino dell'Impero. Di più, come scrive nel *De vulgari eloquentia*: «Nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor...». La patria di Dante era il mondo, come per i pesci il mare, e per questo la sua opera ha un significato universale. “Credeva in Dio e sperava in noi”, il poveretto.

Insomma, cosa direbbe Dante del mondo d'oggi? Per chiederglielo, bisognerebbe estendere la ricerca dantesca al mondo degli spiriti. L'evocazione fu davvero tentata, per chiedere alla sua anima beata dove mai si potessero cercare gli originali della *Commedia*, poiché di Dante non abbiamo nemmeno un autografo, ma ahimè!, le sedute spiritiche non fecero che moltiplicare falsi e truffatori. Si potrebbe chiedere a Siri o ad un'altra pseudointelligenza artificiale.

Siri: «Quanto ci hai messo a scrivere la *Divina Commedia*?».

Dante: «Una vita».

Siri: «Con me ti sarebbero bastati sei mesi».

(Questo scambio di battute, in realtà, si svolse tra me e un ingegnere elettronico considerato un genio nel suo campo.)

Dante - ne sono certo - non accetterebbe di essere arruolato tra i nuovi guelfi neri. Tipo Giorgia Meloni la quale, non molti giorni orsono, in occasione della festività ebraica di Hanukkah, ha definito “un’infamia” il regio decreto-legge del 1938 “sulla difesa della razza italiana”. Ha aggiunto che “le tenebre del mondo non spengono la luce”. Appareva davvero commossa e nessuno dovrebbe insinuare che non lo fosse, dal momento che solo Dio conosce sino in fondo il nostro cuore. Gad Lerner, credo, da qualche parte ha commentato definendole “lacrime tardive”. Ma Giorgia Meloni non era nemmeno un pensiero nella mente di quelli che sarebbero diventati i suoi genitori (ammesso che fossero già nati), quando le leggi razziali vennero approvate. Né possono esserle imputate le giovanili (più o meno) sparate elogiative sul “più grande statista del Novecento” (Mussolini). Ora però è Donna, Madre e, in un certo senso, pure Madre della Nazione, seppure con scadenza di mandato. Quindi non giudichiamo Donna Meloni solo dalle parole, ma soprattutto dai fatti. È un fatto, ad esempio, che si può essere insieme cattivi e sentimentali, come scrive Dostoevskij a proposito del padre dei

fratelli Karamazov. È un fatto che il giorno precedente la partecipazione straordinaria di Giorgia Meloni alla Festa delle Luci, una bambina migrante fosse annegata (di preciso, mi par di ricordare, morì di stenti, di sete, e con lei la madre) nel mare dell'indifferenza e dell'egoismo della vecchia e cattiva Europa, l'ultima vittima innocente di una lunghissima serie. È un fatto che il governo presieduto da Giorgia Meloni, mentre lei piangeva "sui fiumi di Babilonia" al ricordo delle sofferenze dei figli di Sion, si apprestava ad approvare, sempre con decreto-legge, quelle che un giorno saranno ricordate come la versione contemporanea delle leggi razziali, una serie di norme concepite con perfidia sbirresca e intese a creare ogni sorta di difficoltà alle navi che vanno per mare a salvare la gente. Si tratta di norme che meritano lo stesso titolo "d'infamia" di quelle che vennero emanate nel 1938. Non potendo unilateralmente ricorrere al "blocco navale", si ricorre al blocco legale. Ovviamente il decreto-legge è stato subito controfirmato dalla più scialba presidenza della storia repubblicana.

Dante, che si commuove e freme di indignazione al ricordo di come i figli e i nipoti del conte Ugolino furono rinchiusi con lui nella Torre della Muda e lasciati morire di fame, e poscia smozzicati dai topi, se non cannibalizzati, Dante sarebbe inorridito dal modo in cui certe anime nere hanno lasciato morire degli innocenti nel mare di fronte a Crotone, dei profughi che fuggivano dalla guerra, uomini, donne e, soprattutto, bambini. E non mi riferisco certo alle donne e agli uomini della Guardia Costiera che - ne sono certo - sarebbero usciti a salvarli con qualunque mare. Mi riferisco invece ai vili che danno le direttive di soprassedere in caso di avvistamenti e allarmi. A costoro Dante direbbe: «Ahi vili, vituperio de le genti del bel paese là dove 'l sì suona...». E sarebbe infuriato dall'essere citato come padre di una simile destra. Non credo gli farebbero meno schifo certi sinistri che, una volta al governo, pagavano i capitribù libici affinché a un'umanità in fuga fosse impedito persino di imbarcarsi.

Dante era veramente uno spirito libero, come pochi, che oggi non potrebbe esistere. Se mai ne nascesse un altro, come potrebbe anche solo venirgli in mente di scrivere la Commedia, in un mondo che riduce "L'ultima cena" di Leonardo da Vinci ad uno spot televisivo, uno spot pubblicitario con tanto di battute in romanesco, "il più fetente di tutti i volgari"?